

di architettura, e che va esplicita con più largo concetto; quello cioè di vedere se la base della scuola di architettura debba essere scientifica o piuttosto artistica; se cioè, le scuole di architettura debbano essere aggiunte alle scuole d'applicazione degli ingegneri, oppure debbano essere istituite a sè come scuole d'arte. Ma qualunque sia la soluzione non si potrà privare Firenze di una scuola d'architettura.

Sarà difficile provvedere in una volta sola a tutte le scuole di architettura; anzi, sarò franco; e non ho abitudine di promettere o annunziare, nè qui nè altrove, cosa alcuna che non spero di poter mantenere; quando presenterò il disegno di legge per riordinare le scuole di architettura, credo (non affermo nulla in modo assoluto) che sarà conveniente procedere per gradi.

Certamente però, in un completo riordinamento delle scuole di architettura in Italia, non può venir in mente ad alcuno che si debba escludere Venezia, la quale per la sua fisionomia particolare artistica, e perchè presenta in sè stessa, quasi direi, la storia di tutte le architetture, il tipo di tutti gli stili nel corso dei secoli, non vi è dubbio che non sia sede molto opportuna agli studi architettonici.

Io mi auguro che le mie dichiarazioni abbiano soddisfatto l'onorevole Galli, il quale può esser sicuro che, per quanto le necessità dell'ora triste lo consentano, io non dimentico i doveri che l'Italia ha per la conservazione del suo patrimonio artistico e per la educazione della Nazione al sentimento, all'amore, allo studio dell'arte. (*Bene!*)

Presidente. L'onorevole Galli ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

Galli. Con molto rincrescimento non posso dirmi soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole ministro.

Innanzi tutto due dichiarazioni sulle mie idee.

Riguardo all'istituto di belle arti a Firenze, io sarò ben lieto che venga aggiunta la scuola superiore di architettura e duolmi che la proposta non sia stata eseguita. Mi parrebbe una colpa invidiare ad altri un bene ch'io non posso ottenere: non è ciò nel sentimento del mio paese, che tira diritto anche quando ha ragione di crederci dimenticato. E poi, prenderò atto della risposta dell'onorevole ministro il quale mi assicura che verrà un giorno in cui si provvederà per queste scuole superiori di architettura, e che in quel giorno Venezia... non sarà esclusa! Io me ne conforto pensando che, dovunque sieno poste

le scuole ufficiali d'arte, Venezia sarà sempre tutta una grande incomparabile scuola di architettura e di arte.

La seconda dichiarazione si riferisce all'illustre uomo che dirige l'ufficio di belle arti al Ministero della pubblica istruzione, ed a coloro che gli sono collaboratori; ai quali io per Venezia sono grato, essendosi parecchie volte ed in circostanze importanti dovuto all'opera loro se lavori notevolissimi vennero sollecitati. Ed anzi di una sola cosa è a dolere: che gli uffici del Ministero sieno costituiti in modo che non sempre gli egregi preposti possano far corrispondere l'azione al pensiero e trovar la via scevra di ostacoli.

Anche nella questione particolare d'oggi, è questo che io dovetti rilevare. E certo che se la verità fosse stata interamente conosciuta e si fosse potuto apprezzare fin dappprincipio la situazione, nemmeno l'onorevole ministro avrebbe potuto rispondere oggi che alla questione passata io diedi un nuovo e più largo svolgimento. No: è sempre intorno alla collocazione di quei benedetti quadri di arte moderna, che io mi occupo; è sempre delle conseguenze avvenute per uno spostamento che non aveva ragione; è sempre per una collocazione nuova dei quadri che non toglie quelle tristi conseguenze, anzi le accresce. E appunto per ripararvi io non ho fatto proposte che sieno più ampie delle precedenti. Esse invece si dimostrano più ristrette di quelle stesse che dal ministro si vorrebbero accolte!

L'onorevole ministro nel farci conoscere le buone intenzioni sue, dicendo però che non potrebbe soddisfarvi, ha anche accennato all'acquisto per cento e tante mila lire di un palazzo vicino all'accademia. Io non so di che si tratti; invece posso dirgli che so di un progetto compilato dagli uffici governativi per 30,000 lire, col quale in altri tempi si pensava di provvedere alla scuola di statuaria e che rimase nei soliti polverosi scaffali per mancanza di fondi.

Ma onorevole ministro, l'intendimento mio, appunto conoscendo la inesecuzione di questo benchè ristrettissimo progetto, fu di mostrare che ai molti scopi indicati, si può provvedere senza alcuna spesa.

Badate, io dissi, che la proposta per la collocazione dei quadri d'arte moderna, mentre tolgono i locali, non invidiabili, attualmente occupati dalla biblioteca dell'istituto, obbligano a spese. E badate, che con quelle spese si contravviene, in un modo che nessun paese civile può permettere, alla volontà di donatori, mentre i quadri furono donati all'accademia per stare